

VI 247

Villa Godi, Da Porto Bissari, Piovene Porto Godi

Comune: Grumolo delle Abbadesse

Frazione: Sarmego

Via Favallina, 4

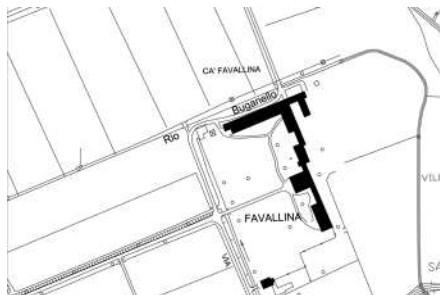
Irvv 00001457

Ctr 125 SE

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1964 / 04 / 10

Dati catastali: F. 3, SEZ. B, M. 42 / 43 / 45
/ 46 / 47 / 49 / 50 / 51 / 52 / 53 / 54 / 83 /
100 / 101 / 102 / 131



Il complesso si estende in aperta campagna, delimitato a sud-ovest da un fossato. Un ponticello conduce al monumentale ingresso, oltrepassato il quale, si accede all'ampio giardino.

La villa padronale, di due piani, appare come un ampio volume cubico a cui si connettono, arretrati, altri corpi di fabbrica: le due ali laterali e la grande barchessa a "L" che si sviluppa a nord-ovest. La facciata principale, rivolta a sud-ovest, ha il semplice portale d'ingresso affiancato da due pilastri con capitello tuscanico, mentre nel brano di parete piena sovrastante è collocato uno stemma araldico. Sei assi di

aperture a spigolo vivo, di cui gli estremi distanziati e isolati, si distribuiscono ai lati. Le alte finestre rettangolari del piano nobile e quelle quasi quadrate del sottotetto sono separate da una vasta fascia di parete continua, priva di alcuna decorazione.

Il pianterreno, rialzato di qualche gradino, rispecchia la tradizionale distribuzione dei vani delle ville venete quattrocentesche: un lungo salone centrale passante affiancato da tre stanze per lato introdotte da altrettante porte e comunicanti tra loro. Le due sale centrali sono leggermente più piccole; tutte sono di altezza rilevante e hanno copertura a travi.



Non vi è il vano scala, poiché il sottotetto, che era adibito a granaio, non era di uso padronale e la scala per accedervi si trova nell'edificio attiguo, che fa da ala al corpo principale. Nella sala a nord-est si trova un caminetto cinquecentesco con grandi mensole a voluta a sostegno della nappa. Un simile camino è presente anche nell'ala destra, più antica, mentre la sinistra è forse della fine del Settecento (Cevese 1971). Le due ali si differenziano per la presenza della torretta emergente: ottocentesca e aggettante quella a sinistra, allineata alla parete quella di destra.

La barchessa a occidente ha il lato più corto innestato all'ala sinistra, perpendicolare e lungo fino al fossato l'altro. La fabbrica è aperta da un porticato continuo ad archi su pilastri in laterizio.

All'estremità sud del giardino si trova la cappella, risalente al secondo Seicento e attribuibile a Carlo Borrelli (Cevese 1971). La sua facciata è divisa in tre parti da lesene ioniche molto slanciate; al centro si apre l'ingresso centinato con paraste tuscaniche. L'ordine regge un'alta trabeazione con cornice a dentelli e un frontone triangolare egualmente dentellato. L'eccezionalità della pianta sta nello spazio circolare coperto da calotta che circonda l'aula sacra.

La villa fu commissionata a Vincenzo Scamozzi dai fratelli Alessandro e Camillo Godi (Zorzi 1956), per i quali egli aveva già progettato il palazzo di città. Nell'incisione inserita nell'edizione di Leida (Du Ry 1713) del trattato d'architettura di Scamozzi, la fabbrica è datata 1598 e si presenta leggermente diversa da quella costruita, che dovette sorgere su preesistenze (Kubelik 1977). In fase esecutiva sono stati infatti eliminati il frontone al centro della facciata, l'ammezzato e la serliana dissociata in corrispondenza dell'ingresso. Diversi erano anche gli annessi rustici previsti da Scamozzi.

L'edificio padronale è stato oggetto di restauro conservativo e strutturale nel 2000 e ora, come l'intero

complesso, versa in uno stato di ottima conservazione. Di proprietà dei Piovene Porto Godi, eredi dell'antica famiglia Godi, la villa è oggi utilizzata per ricevimenti.

Pianta del piano terra (Cevese 1971)
Prospetto posteriore (Fototeca CISA)

